



Prevenire le molestie attraverso il teatro fisico

Angela Calia, Mathieu Horeau e Demis Quadri, Accademia Dimitri SUPSI

Il settore Ricerca dell'Accademia Dimitri, scuola di teatro affiliata alla SUPSI, costruisce le proprie progettualità con una forte attenzione alla società, ai suoi bisogni e alle sue urgenze. I progetti vengono sviluppati attraverso pratiche e metodologie di provenienza teatrale, e orientati lungo i grandi assi dell'interdisciplinare, dell'interpersonale e dell'interculturale¹. Tra le urgenze affrontate in quest'ottica, ha particolare rilevanza quella della prevenzione delle molestie sessuali, legata a un importante problema che trova in questi anni molto spazio nella cronaca. Le molestie sessuali sono, in effetti, una forma di violenza diffusa in quasi tutte le situazioni sociali e rappresentano una violazione dei diritti umani e un ostacolo alla parità di genere. Nonostante la consapevolezza della gravità della situazione sia nel tempo aumentata, le segnalazioni continuano a crescere, rendendo necessarie nuove strategie di intervento e di informazione. Considerando il radicamento del fenomeno nella società contemporanea, è inoltre fondamentale coinvolgere nel lavoro di sensibilizzazione e di prevenzione le scuole, che sono un luogo centrale per la crescita della società del presente e del futuro. È a partire da queste considerazioni che l'Accademia Dimitri ha sviluppato il progetto "Prevenire le molestie attraverso il teatro fisico", sostenuto dal Programma cantonale di promozione dei diritti, di prevenzione della violenza e di protezione di bambini e giovani, e svolto in collaborazione con il Centro professionale tecnico di Trevano e con il Dipartimento formazione e apprendimento DFA-ASP/SUPSI di Locarno.

Ambiguità delle situazioni di molestie

Il progetto nasce da una constatazione paradossale: le molestie sessuali devono essere considerate un grave problema di salute pubblica² e un possibile preludio a forme di violenza ancora più gravi, eppure prosperano sul terreno fertile della minimizzazione. Malgrado i progressi nel riconoscere la realtà del fenomeno, le sue massicce conseguenze non impediscono agli autori di provare un certo senso di impunità. Per spiegare questo squilibrio, occorre contestualizzare la relazione tra autore e vittima, e tenere conto della distribuzione di genere dei comportamenti che induce. Il 95% delle persone che compiono molestie sono uomini, i quali non sono sempre consapevoli della gravità delle loro azioni e non le percepiscono necessariamente come problematiche finché queste rimangono socialmente e istituzionalmente tollerate. Se incontrano opposizione, i molestato-

ri parlano in modo più o meno sincero di un malinteso, invocano la libertà di espressione e sottolineano l'eccessiva sensibilità dell'ambiente. Di fronte a una denuncia, protestano la loro innocenza, ribattono l'accusa, denunciano la cattiva volontà come unica spiegazione della denuncia contro di loro, chiedono il rispetto della presunzione di innocenza e infine rivendicano per sé lo status di vittima – non senza successo, visto che spesso godono di un sostegno collettivo e di un'empatia maggiori rispetto a chi denuncia³. Sebbene questa descrizione possa parere troppo rapida e schematica, serve comunque a ricordare che il riconoscimento di una situazione di molestie è per sua natura aperto alle controversie. A prima vista, sembra che le molestie possano verificarsi solo in una zona grigia in cui i testimoni non hanno altra possibilità se non quella di scegliere da che parte stare, e in cui un senso di chiarezza arriva solo al prezzo della parzialità.

Parametri oggettivi

L'ambiguità delle molestie non può essere attribuita alle circostanze. È intrinseca ad esse e, in un certo senso, impossibile da superare. A differenza di forme più gravi di violenza di genere, le molestie possono essere realmente provate solo sulla base di un criterio soggettivo decisivo, ovvero l'esperienza della vittima. Tuttavia, prima di specificarne la natura, si deve sottolineare che questo criterio soggettivo entra in gioco solo sulla base di una caratterizzazione oggettiva ugualmente essenziale. Le molestie sono innanzitutto una realtà definita dalla legge, in Svizzera in particolare dalla Legge federale sulla parità dei sessi:

Art. 4 Divieto di discriminazione in caso di molestia sessuale

Per comportamento discriminante si intende qualsiasi comportamento molesto di natura sessuale o qualsivoglia altro comportamento connesso con il sesso, che leda la dignità della persona sul posto di lavoro, in particolare il proferire minacce, promettere vantaggi, imporre obblighi o esercitare pressioni di varia natura su un lavoratore per ottenerne favori di tipo sessuale.

Il vissuto della vittima non può quindi essere utilizzato come argomento per collegare ogni situazione alla categoria delle molestie. I fattori oggettivi sono ben presenti e i testi ufficiali, in particolare quelli della Segreteria di Stato dell'economia, definiscono le molestie sulla base di fatti osservabili, in particolare: insinuazioni e commenti equivoci sull'aspetto esteriore; osserva-

Note

1 Provenzale, Veronica, Quadri, Demis, *L'Accademia Dimitri tra ricerca di base e ricerca applicata*, in *La ricerca in Svizzera sul teatro*, a c. di Michael Groneberg, Demis Quadri e Yvonne Schmidt, Lausanne, Peter Lang, 2025, pp. 219-234.

2 La *Revue médicale suisse* ha recentemente dedicato un volume alle molestie, sottolineando che "l'alta prevalenza e il drammatico impatto sulle vittime ne fanno un problema di salute pubblica" (Nunez Gomez et al., 2021, p. 1638).

3 Bongiorno et al., 2020.

zioni e barzellette sessiste sulle caratteristiche sessuali, sul comportamento sessuale e sull'orientamento sessuale di donne e uomini; presentazione, affissione o esposizione di materiale pornografico; telefonate, e-mail, lettere, SMS o brevi messaggi indesiderati con contenuti sessisti o allusivi; contatti fisici indesiderati; avances abbinate alla promessa di vantaggi o alla minaccia di svantaggi; atti sessuali, coazione sessuale o violenza carnale⁴.

Perché il vissuto soggettivo è prioritario?

Chiarito questo punto, possiamo tornare al criterio soggettivo necessario per caratterizzare le molestie. Gli organismi ufficiali e le organizzazioni di prevenzione insistono molto sul fatto che le molestie possono essere identificate solo sulla base dell'esperienza della vittima. Le molestie si verificano quando il comportamento è indesiderato. In altre parole, è irrilevante se l'aggressore percepisce il suo comportamento come desiderabile o meno, se il suo obiettivo è innocente o maligno. La natura delle intenzioni, che non può essere stabilita con certezza, non ha alcun impatto sulla determinazione dei fatti.

Le molestie richiedono in realtà due condizioni. La prima è del tutto oggettiva e si riferisce al tipo di atto in questione, che può essere osservato da chiunque. La seconda potrebbe essere descritta come soggettiva-oggettiva, poiché il modo in cui l'atto viene recepito dipende da una sensibilità idiosincratca e allo stesso tempo deve essere riconosciuto come un parametro fattuale della situazione. Quando un atteggiamento con una dimensione sessuale viene vissuto come indesiderabile, questa esperienza è indiscutibilmente un fatto, anche se si colloca nel profondo dell'intimità più personale. È quindi superfluo impegnarsi in una valutazione normativa, chiedendosi, ad esempio, se una battuta o un gesto descritto come indesiderabile avrebbe dovuto essere percepito in modo diverso. In realtà, il molestatore non ha argomenti da addurre: la questione non è chi abbia il giusto senso dell'umorismo o il giusto livello di leggerezza, la vittima non ha bisogno di giustificare il suo disagio partecipando a una battaglia all'interno di una 'guerra culturale'. Non si tratta di avere l'ultima parola in un dibattito sugli standard di correttezza o sui limiti accettabili del flirt, o di misurare la posizione degli argomenti sullo spettro del puritanesimo o della liberalità. Al contrario, il criterio per le molestie è la differenza di opinione e la mancanza di reciprocità. I comportamenti di natura sessuale rien-

trano nella categoria delle molestie non in base alle loro caratteristiche, ma semplicemente perché sono indesiderati. È in questo senso, e solo in questo senso, che la parola della vittima prevale su quella dell'aggressore. Sentirsi molestati significa essere molestati, ma come evidenziato dalla giurisprudenza più recente⁵, la rivendicazione dello status di vittima non elimina in alcun modo l'onere della prova. Lontano dalla fantasia di un'onnipotenza basata sull'esperienza soggettiva, la persona che denuncia rimane ovviamente soggetta alle regole di buon senso e di procedura e può ottenere soddisfazione solo dimostrando i fatti.

Prevenzione e neutralità assiologica

L'inadeguatezza delle risposte istituzionali e collettive alle molestie si basa su fattori ben noti: il discorso della minimizzazione cancella l'esperienza delle vittime, che non vengono ascoltate e si espongono a punizioni sociali e materiali quando denunciano comportamenti che avvengono negli interstizi, la cui realtà è difficile da stabilire e dimostrare. I rischi connessi alla denuncia portano a una massiccia sottovalutazione del fenomeno, che persiste nonostante le sue conseguenze deleterie.

Alla radice del problema, quindi, troviamo una sovra-determinazione ideologica della questione, che riflette forti divisioni e preclude gli accordi. Ciò che alcuni salutano come un giusto sforzo per proteggere gli individui, altri lo vedono come una logica soffocante di controllo sociale. A seconda della propria sensibilità, ognuno può ritenere inadeguata la protezione o eccessivo il controllo, senza tuttavia poter stabilire uno standard assoluto per bilanciarli. Dal punto di vista della prevenzione, il criterio soggettivo appena illustrato ha il merito di permettere un cambiamento di terreno: la considerazione dell'esperienza della vittima indica vie concrete per la prevenzione, indipendentemente da qualsiasi prisma morale che, racchiudendola in un dibattito ideologico, la trasformerebbe inevitabilmente in attivismo. L'approccio preventivo sviluppato dal settore ricerca dell'Accademia Dimitri è essenzialmente non giudicante, in quanto non mira ad arbitrare conflitti di valori, ma a fornire strumenti di consapevolezza e a trasformare i parametri contestuali e i comportamenti, sostituendo alle polemiche uno sforzo di riconoscimento empatico. Si guarda bene dal valutare la rilevanza delle posizioni su una scala di moralità, e si interessa solo dell'impatto degli atteggiamenti individuali sugli altri membri della comunità.

Note

4

Cfr. ebg.admin.ch/it/molestie-sessuali-sul-posto-di-lavoro.

5

Cfr. sentenze.parita.ch, "Il sito sentenze.parita aggiornato con le sentenze pubblicate nel 2024" (pubblicato il 28 dicembre 2024).

gruppi di lavoro e alle diverse classi scolastiche, tenendo conto di età, genere, contesto scolastico, differenze, si delinea in laboratori per i quali si è scelto il titolo “Lo spazio condiviso”, a significare che l’attenzione principale di questo lavoro va appunto su quella porzione di spazio, più o meno distante, che costantemente condividiamo nei diversi contesti personali, sociali e pubblici, ma che spesso abitiamo distrattamente o con scarsa consapevolezza. Nell’ambito delle molestie, l’elemento ‘spazio’ è un fattore altamente determinante e allo stesso tempo vissuto in modo soggettivo: la percezione di sentire fastidio, disagio, invadenza relativamente alla vicinanza di qualcuno può essere molto diversa per ogni persona, e i fattori che determinano questa sensazione possono essere altrettanto diversi da persona a persona, o anche per la stessa persona nell’arco del tempo. Stati d’animo, vissuti personali, educazione, fattori culturali o religiosi influenzano la percezione della condivisione dello spazio.

Nei laboratori, attraverso le tecniche selezionate, si definiscono spazi di interazione e si forniscono strumenti-gioco, ‘regole’ per scegliere costantemente come utilizzarli ed elementi per entrare in relazione con il proprio sentire e quello delle altre persone partecipanti. A conclusione della pratica, viene costruito un momento di dialogo aperto, per riflettere sull’esperienza fatta a partire dalle sensazioni provate e dal gioco teatrale sperimentato. Le precauzioni, in questo contesto, sono necessarie e ben calibrate: i docenti-ricercatori dell’Accademia Dimitri, oltre alle competenze nella ricerca e nell’insegnamento in ambito teatrale, performativo e di *embodied cognition*, si avvalgono delle competenze e della presenza di una psicologa professionista che monitora, supporta e accompagna tutto il percorso. Inoltre, ogni partecipante sa di avere sempre facoltà di interrompere gli esercizi, di fermarsi, per poi eventualmente rientrare nel gioco o rimanere soltanto a osservare: il rispetto e l’empatia sono elementi essenziali su cui si lavora e sulla cui base si costruisce anche la struttura stessa del percorso.

Quello che si sperimenta in questi laboratori è un ascolto guidato, specifico, calmo e capace di accogliere la propria percezione rispetto ai temi affrontati, in un costante lavoro in cui si prova a nominare le sensazioni percepite e a riflettere su come esse si sviluppano nell’interazione teatrale, imparando a leggere meglio il proprio e l’altrui linguaggio non verbale. Si parte dal presupposto che una maggiore consapevolezza della

propria percezione possa rendere più leggibili le interazioni, più chiari i segnali potenzialmente disagiati, più solida la possibilità di conoscere e rispettare i propri bisogni e quelli altrui. Interagendo e osservando, inevitabilmente si entra anche in una dinamica relazionale in cui per un attimo si può provare l’esperienza dell’altra persona, ed eventualmente sviluppare un maggiore senso di empatia.

Alcuni antecedenti

Nell’ambito artistico performativo è noto come molte tecniche della danza e del teatro siano efficaci per operare in contesti non teatrali. Un esempio in tal senso si ha nel lavoro del brasiliano Augusto Boal, sostenuto dalla ricerca pedagogica di Paulo Freire, nel suo Teatro dell’Oppresso: una metodologia di teatro comunitario creata per affrontare, attraverso il teatro, le possibili condizioni di oppressione e discriminazione della società: un modo per mettere in luce e trasformare comportamenti, mentalità, pregiudizi relativi a uno specifico problema sociale. Ma ci sono stati anche altri autori e autrici di metodi e strumenti teatrali pedagogici, che sono stati utili riferimenti sia ai fini della ricerca che a quelli della concreta applicazione nei diversi contesti. Anna Halprin, danzatrice, coreografa e ricercatrice statunitense della seconda metà del Novecento, è stata una delle pioniere nella creazione di ricerche sul movimento volto ad acquisire un maggiore senso del proprio corpo e della relazione. Halprin ha definito “la consapevolezza del proprio senso cinestetico come il senso speciale per essere consapevoli del proprio movimento ed entrare in empatia con gli altri”⁶. Nel frattempo, si moltiplicano oggi le ricerche e le esperienze sul rapporto fra movimento ed empatia e sui potenziali benefici delle pratiche artistiche.

Passato, presente e futuro

In questo specifico caso, a seguito del lavoro svolto con circa 160 studenti e studentesse e circa 40 docenti nelle sedi del Centro professionale tecnico a Trevano, del DFA-ASP/SUPSI a Locarno e dell’Accademia Dimitri a Verscio ed Avegno, dai dati raccolti si è potuto evidenziare come il teatro continui a poter giocare un ruolo non secondario della consapevolezza del sé e come, in un progetto dedicato alla prevenzione delle molestie, sia cruciale riportare la percezione soggettiva delle proprie sensazioni ed emozioni al centro. Le parole raccolte in ognuna delle attività proposte, che il DFA-

Nota

6
Halprin, 1995, p. 33.

ASP ha elaborato in alcune nuvole di testo riassuntive, rappresentano una traccia di come i laboratori abbiano dato origine a uno spazio condiviso fra le persone denso di significati, di dinamiche interpersonali e di contesti da riconsiderare e ridefinire alla luce di nuove consapevolezze che, partendo dal corpo, sfociano nelle strade del linguaggio e della riflessione con domande sempre più attuali e urgenti a cui – come la cronaca troppo frequentemente testimonia – è fondamentale dare voce.

Attualmente il team del progetto è impegnato in un lavoro di valutazione e riaggiustamento dei percorsi laboratoriali sviluppati nella fase pilota, in modo da poter renderli sempre più efficaci strumenti di prevenzione delle molestie. È previsto di attivare nuove edizioni di “Lo spazio condiviso” a partire dal semestre autunnale 2025-26, durante il quale si intende anche lavorare allo sviluppo di strumenti di monitoraggio e di analisi che riescano a fornire un quadro progressivamente più dettagliato dell’impatto di attività di teatro applicato di questo tipo.

Bibliografia

Bongiorno, Renata, Langbroek, Chloe, Bain, Paul G., Ting, Michelle, Ryan, Michelle K., *Why Women Are Blamed for Being Sexually Harassed: The Effects of Empathy for Female Victims and Male Perpetrators*, in “Psychology of Women Quarterly”, 2020, 44(1), pp. 11-27.

Halprin, Anna, *Moving Toward Life: Five Decades of Transformational Dance*, a c. di Rachel Kaplan, Hanover, New Hampshire, Wesleyan University Press/ University of Press of New England, 1995.

Nunez Gomez, Sindy Jojamy, Younos Nooristani, Mohammad, Grira, Marwène, *Harcèlement: définition et notions de base*, in “Revue médicale suisse”, 2021, 17(752), pp. 1638-1641.